

BIENNALE D'ARTE

VENEZIA

PADIGLIONE DANIMARCA

1932

PADIGLIONE DELLA DANIMARCA.

Sotto l'augusto patrocinio di S. A. R. il PRINCIPE FEDERICO DI DANIMARCA.

Commissione organizzatrice: M. FR. GRAAE, Direttore al Ministero dell'Istruzione pubblica Presidente e Commissario Generale; Membri: Dott. J. OSKAR ANDERSEN, Professore all'Università di Copenaghen, deputato, rappresentante della società dell'arte nazionale; CARL BRUMMER, architetto, progettista del Padiglione; JOHAN HANSEN, ex Ministro, Console Generale rappresentante la società delle arti; Prof. AXEL JORGENSEN, pittore, direttore dell'Accademia di B. A.; Prof. OSCAR MATTHASEN, pittore, rappresentante la Società d'arte del 18 Novembre; CARL V. PETERSEN, direttore del Museo Herschsprung; ERIK STRUCKMANN, pittore, rappresentante l'Esposizione delle Indipendenti « Gronnengen » e l'Esposizione d'Autunno degli Artisti; ESLER SORENSEN, pittore, presidente dell'Esposizione di Charlottemborg; SEOSWANS, Direttore della Galleria Reale di pitture, sculture e stampe; V. WANSCHER, Professore all'Accademia di B. A., rappresentante la Fondazione Ny - Carlsberg; G. ULRICH, Segretario al Ministero dell'Istruzione Pubblica, facente funzione di Segretario della Commissione.

Prima dell'anno 1810 non si può parlare di un'arte danese.

La pittura del Secolo XVIII° è più o meno una ripetizione provinciale della pittura di corte che si faceva nelle grandi capitali europee.

Qualche pittore di grido, francese, soggiornava ogni tanto a Copenaghen, dove alla metà del secolo fu istituita l'Accademia di Belle Arti. Ma nessun artista danese ebbe un talento abbastanza forte per creare qualche cosa sulla base del proprio temperamento e del clima della patria.

JENS JUEL dipinge alla fine del secolo dei ritratti dove un certo spirito intimo si fa sentire, ed ABILDGAARD compone dei quadri neo-classici di una grande disciplina ed un colorito tutto personale, ma una tradizione nazionale non c'era. Il clima artistico non esisteva, se non quello europeo, piuttosto francese.

Il primo pittore che si fa sentire come un fenomeno tipico danese è ECKERSBERG (1783-1853).

È curioso che ECKERSBERG, con ragione considerato come il padre della pittura danese, si svela soltanto pittore nazionale al momento che terminati i suoi studi all'Accademia di Copenaghen, egli si trova a Parigi nell'anno 1810. Frequentando la scuola di David, egli schiarisce il

suo colore, comincia un fanatico studio del vero, e dopo pochi mesi sono scomparsi dalle sue opere il manierismo e la sentimentalità settecentesca.

Al suo posto nasce una pittura fedele all'osservazione, piccoli quadri, spesso tristi e faticosi nella loro paura di essere visionari, ma di una strana sincerità nel riprodurre e una luminosità che pare smalto ed evita ogni misticismo ed ogni effetto, per rendere nel modo più corretto ed esatto le cose vedute.

Da Parigi ECKERSBERG passò a Roma, dove visse qualche anno in compagnia di THORVALDSEN, del quale fece il ritratto che ora si trova all'accademia di Copenaghen. In questo formidabile lavoro c'è, unica volta nell'opera di ECKERSBERG, una grande ispirazione commossa; ma nelle deliziose vedute di Roma come nelle marine danesi che più tardi egli dipinse, è sempre lo spirito sobrio e borghese che regna. È così che nella buona borghesia ricca ed intelligente troviamo ancora i ritratti di famiglia dalla sua mano. ECKERSBERG ha abolito l'assolutismo 35 anni prima dello statuto danese.

Per un secolo domina la ragione borghese, e la pittura romantica ed irrazionale che altrove si faceva, non ha trovato nè pubblico nè pittori in Danimarca.

Ogni influenza europea che più tardi arrivava, doveva piegarsi a questo buon senso, un po' povero forse ma equilibrato e sincero, conforme al carattere modesto e semplice del paese.

Dopo il ritorno da Roma ECKERSBERG insegna all'Accademia di Copenaghen, ed intorno al venerato professore troviamo presto un gruppo di allievi che verso il 1835 cominciano ad affermarsi. Ognuno si sviluppa nello spirito del maestro, ma in perfetta libertà artistica.

Malgrado lo spirito del '48, il violento risveglio del patriottismo, la dottrina di un'arte nazionale e storica, questi pittori non tradirono il sereno buon senso della scuola, il vero timbro nazionale della pittura danese.

LUNDBYE (1818-1848), un delicatissimo disegnatore e paesaggista lirico.

KOEBKE (1810-1848), un colorista robusto e ricco.

P. C. SKOVGAARD (1817-1875), il primo della dinastia di questo nome, il pittore dei grandi paesaggi, costruiti in modo così assoluto, che pare la somma dei boschi, delle terre e dei cieli danesi.

In questi tre artisti ogni danese riconosce il proprio sangue, più forse che nei pittori che seguono.

I pittori danesi viaggiano, ora come allora, molto in Italia, forse anche troppo. Per un pittore abilissimo e colorista formidabile come MARSTRAND (1810-1873) l'Italia con la sua vita popolare è diventata una fonte inesauribile di piccoli e grandi lavori, caldi e pieni di umore, pastosi e robusti di pennello, assai diversi dai soliti quadri per turisti, che con falso folklore ha contribuito a dare quell'aspetto idiota

e romantico-mandolinistico, che la vita italiana prendeva spesso nell'arte e nella letteratura del secolo passato.

Con OTTO BACHE (1839-1920) e CARL BLOCH (1834-1918) siamo alla fine della tradizione diretta dell'Eckersberg; il primo è un abile ritrattista e pittore corretto di animali, il secondo pittore storico e di genere, un po' gelido, ma sincero; entrambi si vedono oggi senza grande emozione.

Intorno al 1870 una schiera di giovani talenti ricomincia ad alzare la testa.

KROYER (1851-1909), il prodigio della pittura danese, porta la luce ed il brio della pittura francese a casa, siede ai piedi di Velasquez, Goya, Manet, supera in virtuosismo Bonnat, Besnard, Zorn e Sargent, ma conserva il suo buon senso da bimbo di paese, e non casca negli stilismi e nella maniera come loro.

Con lui tutto un gruppo di pittori passava ogni anno molti mesi a Skagen, l'estrema punta nord della penisola Jutland. Là dove il mare del Nord s'incontra con lo Skagerah, c'è un villaggio di pescatori, con soggetti in abbondanza per i pittori che avevano scoperto la bellezza degli uomini gravi e semplici nella natura grandiosa e arida di quel posti sempre battuti dai venti e dal mar.

Di questo gruppo faceva parte ANCHER (n. 1849) e la sua moglie ANNA A., che per tutta la vita lavoravano a Skagen, e TUXEN che oltre che alle sue visioni scintillanti ed un po' divisioniste si dava alla grande pittura di corte: ritratti e gruppi reali ed imperiali, fastosi e convenzionali, ma dipinti con brio e larghezza.

Con loro bisogna nominare VIGGO JOHANSEN (nato nel 1851) che nei suoi quadri della vita familiare, nei ritratti e paesaggi vibra in un colorito un po' scuro e ricco.

Anche JULIUS PAULSEN (nato nel 1860) ha ancora questa atmosfera scintillante che avvolge tutti i dettagli dei suoi ritratti e nudi in una nebbia colorita, infinitamente studiata, una specie di impressionismo in tono minore.

A questi due si legano IRMINGER (nato nel 1850) e HERMAN VEDEL (nato nel 1875), tutti due abili ritrattisti.

Agnes Slott Møller è popolare per i suoi quadri storici.

Il grande impressionista danese è THEODOR PHILIPSEN (n. 1840). Chiaro, festoso e di infinite sfumature.

Nessuna retorica, lo stesso dipingere documentario dei primi grandi danesi, soltanto qui arricchito di una tecnica libera e di un colorito complesso e pieno di gioia, la composizione talmente giusta che quasi non si sente e nello stesso tempo nessuna facilità, nessun trucco. Quelle mucche sono mucche senza nessuna altra funzione che quella di essere mucche, nessuna erba può essere più erba, non si può se non innamorarsi di un pittore così semplice, e nello stesso tempo così intenso nella sua sensibilità.

Accanto a lui si piazza un altro grande, L. A. RING (nato nel 1854). La stessa naturalezza, la stessa fedeltà al vero, eppure quanto diverso. Documentario fino allo scrupolo, pittore della primavera un po' fredda, dell'inverno danese coi suoi colori grigi, egli dipinge con pochi toni, ma con una sensibilità estrema. Su lui c'è quello strano senso tattile, ogni oggetto è reso, non solo come colore, ma come materia, con mezzi semplicissimi e una pennellata secca e mai stanca, che con fedeltà di buon servo trova la bellezza anche nella più piccola cosa di ogni giorno. Si impara ad amare la piccola gente che vive la sua piccola giornata grigia, senza drammi e senza avvenimenti. Lo chiamerei un pittore sociale per eccellenza, proprio perchè non lo vuol essere e soltanto ama umanamente tutto quello che vede intorno a sé.

Un pittore con una fisionomia rara è VILHELM HAMMERSHOJ (1864-1916). Strani grigi e bianchi in stanze quasi vuote, ritratti quasi senza colore, ma nella loro dolce tristezza pieni di forza. « Il pittore delle stanze silenziose », lo chiamavano i compagni. Un silenzio che parla, un vuoto animato, una interna inquietudine penata.

EINAR NIELSEN (nato nel 1872) ricorda HAMMERSHOJ, ma soltanto superficialmente. In lui c'è una lotta col soggetto, che va oltre la pittura, oltre la tradizione antirromantica e antifletteraria della scuola di ECKERSBERG. Con un colore uniforme ed una grande disciplina di disegno rappresenta i dolori della vita, e le miserie umane; in stile severo e spoglio di ogni piacevolezza.

Con JOAKIM SKOVGAARD (nato nel 1856), figlio del pittore P. C. SKOVGAARD, la Danimarca ha avuto il suo grande pittore monumentale. Profondamente religioso, profondamente danese, ma per fortuna, profondamente e sinceramente pittore, ha creato uno stile, oggi problema quasi insolubile in tutto il caos di stilismi senza stile o spontaneità. Chi ha visto il grande Duomo di Viborg nello Jutland, tutto affrescato da lui, non può che sentire, che se invece che nella remota cittadina danese, si trovasse in una delle capitali europee, cambierebbe l'aspetto di tutta la pittura religiosa e monumentale contemporanea. Eclettico, sì, ma di molti elementi ha creato uno stile grandioso, solenne e ricco, che in semplici e generosi gesti illustra l'Evangelo.

Un suo emulo è LARSEN STEVNS (nato nel 1864).

Un pittore, che con molta volontà affrontava tutti i problemi, e per la sua volontà arrivò, era ZAHRTMANN (n. 1843). Bizzarro colorista, più arbitrario che sensibile, fantasioso pittore storico, passò molto della sua vita in Italia. È venerato in Danimarca come il maestro vigile ed amoroso di moltissimi degli artisti di oggi, tra i quali i più danesi e personali. Il suo colorito cerebrale e sforzato non si sente nei suoi scolari, ma bensì la sua lezione della fedeltà verso se stesso e del pieno sviluppo delle forze individuali. Pittori della campagna danese come SYBERG (nato nel 1862), POUL CRISTIANSEN (nato nel 1855), JOHANES LARSEN (nato nel 1867) venivano alla scuola dal popolo sano e

campagnolo, e senza accademia continuavano la sana tradizione danese, il buon senso, il timore del mistico, la gioia della vita reale, — il terrore del romanticismo, dello stilismo di qualsiasi genere, — il terrore del « troppo ».

Un pittore personalissimo ed isolato è WILLUMSEN (nato nel 1863). Grande sperimentatore, virtuosissimo e violento, più europeo che ogni altro artista danese, è stato spesso la burrasca che rinnovava l'aria calma dell'Arte danese, quasi sempre manifestando un pathos, che è unico in questa nazione, l'unico che in Danimarca non ha temuto il « troppo » ed ha vinto la battaglia.

Non è qui il caso di parlare della scultura danese che risale al grande Thorvaldsen. La sua scuola ha dato vita a parecchie generazioni di artisti sobri e di stile severo e monumentale.

Uno dei maggiori scultori dei tempi recenti è stato KAI NIELSEN, morto pochi anni fa. Di una freschezza unica, di una sensualissima, sana esuberanza, occupa il primo posto nella scultura nuova danese.

PITTURE.

Christiansen S. Poul.

n. a Hudevad 1855, v. a Lyngby.

- 1 *Il lago di Lyngby.*
- 2 *Paesaggio di Dyrås.*

Hammershøi Vilhelm (†).

n. a Copenaghen 1864, m. a Copenaghen 1916.

- 3 *Ritratto di Ida Hammershøi, moglie dell'artista.*
- 4 *Ritratto della madre dell'artista.*
- 5 *Kronborg, vecchio castello danese sulla riva del Sund.*
- 6 *Dalla Piazza Amalienborg (schizzo).*

Irminger Valdemar.

n. a Copenaghen 1850, v. a Copenaghen.

- 7 *La moglie dell'artista.*

Johansen Viggo.

n. a Copenaghen 1851, v. a Copenaghen.

- 8 *Giovani e vecchie oche.*
- 9 *Madre e figlio.*

DANIMARCA

sculture, le quali ci fanno ricordare come l'Henning abbia per alcuni anni, lavorato in una manifattura di porcellane.

L'arte di Johannes C. Bjerg si formò a Parigi, negli anni che precedettero immediatamente la grande guerra. Il clima cubista gli ha infuso una certa tendenza a ricercare degli effetti astratti, le sue composizioni sono spesso assai complicate, ma interessano per il sottile equilibrio dei loro diversi elementi e per la delicata cura della modellazione.

Svend Rathsack si riallaccia piuttosto alla vecchia tradizione danese. Fra lui e lo scultore H. V. Bissen, allievo di Thorwaldsen, ma nello stesso tempo realista alla maniera di Rauch, esistono dei legami; per Rathsack però la scultura è soprattutto l'arte dello statuario, anche se la severità della sua concezione è rotta da un certo ingenuo gusto d'improvvisazione.

Il titolo di caposcuola, che Kai Nielsen non ha mai potuto nè voluto assumere, l'ha preso in sua vece Utzon Franck professore all'Accademia di Belle Arti. Egli ha riunito, intorno a sé, un numero considerevole di discepoli e, grazie alla fondazione Ny Carsberg, che è la madre delle Belle Arti in Danimarca, tanto lui che i suoi allievi hanno già eseguito parecchie opere per gli edifici pubblici del paese. Fra questi allievi è da citare Mogens Boggild.

Un altro giovane scultore, Gottfred Eickhoff ha lavorato per alcuni anni a Parigi ove ha subito l'influenza di Despiau, visibile soprattutto nel suo piccolo bronzo di « Donna in piedi ».

Il « gufo » di Heerup è il solo rappresentante, in questa Mostra, delle tendenze moderne verso l'astratto.

DANIMARCA - (Pitt. 1-2).

Fra le opere in bronzo, pietra ecc., si espongono pure alcune ceramiche di Knud Kyhn e di Jean Gauguin. Il primo è un vero pittore de «l'aria aperta», le sue figure e i suoi gruppi di ceramica recano l'impronta d'uno studio diretto della natura; mentre il figlio di Paul Gauguin, dimorante a Copenaghen, nei suoi lavori di ceramica, dà libero sfogo alla sua fantasia e alla sua passione del movimento.

Infine due opere di piccole dimensioni, ci portano come un soffio del passato, e sono i bronzetti di J. F. Willumsen, uno dei quali, soprattutto, rappresentante un uomo e una donna, l'uno ritto accanto all'altra, ci sembrano una creazione tipica di quello stile che fu proprio della fine del secolo scorso.

LEO SWANE

PITTURE.

Scharff William.

n. a Copenaghen 1836 - v. a Tisvildeleje.

1 Galline presso la macina.

(app. al Sig. M. E. Graebe - Malmö).

2 Abeti - tempo grigio.

(app. al Sig. L. F. Foght - Copenaghen).

DANIMARCA - (Scul. 19-27).

Nielsen Kai. (†)

n. a Svendborg, 1882 - m. 1924.

- 19 Il pittore Ludwig Karsten (pietra).
(app. al Museo Reale di B. A. di Copena-
ghen).
- 20 Il risveglio (bronzo).
(app. al Museo di Aarhus).
- 21 Ragazzina - (frammento) (pietra).

Rathsack Svend.

n. a Fredericia, 1885 - v. a Copenaghen.

- 22 Adamo ricreato (bronzo).
(app. al Museo di Aarhus).
- 23 Donna inginocchiata (pietra).
(app. al Sig. Kaastrup Olsen - Copena-
ghen).

Thomsen Arnoff.

n. a Aarhus, 1891 - v. a Hellerup.

- 24 L'Angelo del Giudizio Universale (legno dorato).
(app. al Sig. Jorgen Voeler - Aarhus).
- 25 L'Angelo con la bilancia (legno).

Utzon Frank Einar.

n. a Copenaghen, 1888 - v. a Copenaghen.

- 26 Venere (bronzo).
(app. al Museo Reale di B. A. di Copena-
ghen).
- 27 Giovinezza (bronzo).

Willumsen J. F.

n. a Copenaghen, 1863 - v. a Nizza.

28 Attaccamento (particolare dell'altorilievo)

(bronzo).

(app. al Museo Reale di B. A. di Copenaghen).

29 Dopo l'uragano - Madre e figlio in riva al mare (bozzetto per il quadro del Museo di Oslo)

(bronzo).

(app. alla Signa Alice Bloch - Copenaghen).